

Luca Sacchi  
Cristina Zampese

# La novella in viaggio



Biblioteca di  
Carte Romane

15

Ledizioni   
The Innovative LEDpublishing Company

# La novella in viaggio

a cura di

Luca Sacchi e Cristina Zampese

Biblioteca di Carte Romanze | 15

© 2022 Ledizioni LediPublishing  
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*La novella in viaggio*  
A cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese

Prima edizione: dicembre 2022  
ISBN cartaceo 9788855269100

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2020 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli studi di Milano.

In copertina: particolare di ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 1156B, f. 158v.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

## INDICE GENERALE

Luca Sacchi, Cristina Zampese, <i>Presentazione</i>	3
Alfonso D'Agostino, <i>Viaggi dei testi e viaggi nei testi. Il caso del Libro dei sette savî</i>	9
Luca Sacchi, « <i>Quoddam pulcrum novum</i> »: <i>novelle nel Milione</i>	23
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Dall'Oriente all'Occidente: il Lai d'Aristote</i>	43
Renzo Bragantini, <i>Stazioni di un topos narrativo: il racconto durante il viaggio</i>	69
Cristina Zampese, <i>Lo scolare attempato. Vicende conflittuali di personaggi itineranti</i>	89
Paola Cifarelli, <i>Antoine Vérard e le Cent Nouvelles Nouvelles. Appunti linguistici sulle novelle attribuite al Duca di Borgogna</i>	105
Anna Maria Cabrini, <i>Oltre i confini. Il "viaggio" nel Paradiso degli Alberti</i>	123
Ilaria Tufano, <i>Il viaggio all'oltremondo: dal Novellino a Giovanni Gherardi da Prato</i>	149
Sandra Carapezza, <i>Proverbi in viaggio da Cornazano a Forteguerra</i>	169
Maria Rosso, <i>Donne in viaggio nelle novelle di Maria de Zayas</i>	189

ANTOINE VÉRARD E LE  
*CENT NOUVELLES NOUVELLES*.  
APPUNTI LINGUISTICI SULLE NOVELLE  
ATTRIBUITE AL DUCA DI BORGOGNA

**L**e *Cent Nouvelles Nouvelles*, composte in un arco temporale situabile tra il 1456 e il 1467, possono essere considerate un vero e proprio best-seller della letteratura francese tardo-medievale, poiché la loro fortuna editoriale, al culmine nel secolo XVI, non si interrompe praticamente mai fino ai nostri giorni.<sup>1</sup> Anche Goethe, affascinato dalla perfezione della novella del mercante di Genova, se ne ispirò per un suo racconto breve.<sup>2</sup> Le prime edizioni moderne si sono susseguite a ritmo serrato tra il 1855 e il 1928 dapprima sul testo dell'unico esemplare allora noto, l'incunabolo edito a Parigi da Antoine Vérard nel 1486 (*GW* M27263; *ISTC* in00277000), poi sul manoscritto Glasgow, University Library, Hunterian MS 252, scoperto da Thomas Wright.<sup>3</sup> Se il giudizio di quest'ultimo sull'edizione Vérard fu particolarmente severo,<sup>4</sup> le osser-

<sup>1</sup> Sedici edizioni furono pubblicate tra il 1486 e il 1536 (cf. Velissariou 2012: 61-74; Velissariou 2016), cinque uscirono tra il 1701 e il 1803, mentre un manoscritto frammentario testimonia l'interesse verso questo testo nel Seicento (Paris, BnF, fr. 20023). Inoltre, una raccolta firmata dal «Seigneur de La Motte Roullant Lyonnais» pubblicata nel 1549 costituisce una riscrittura della raccolta borgognona, ripubblicata almeno quattro volte (cf. Viet 2019).

<sup>2</sup> Si tratta della novella *Der Prokurator*, che fa parte delle *Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten*, 1795.

<sup>3</sup> Mi riferisco alle edizioni di Le Roux de Lincy (1855 e 1866), Wright (1858-57), Lacroix-Bibliophile Jacob (1884) e Champion (1928), che riporto nella Bibliografia primaria.

<sup>4</sup> L'incunabolo sarebbe «très imparfait et très incorrect» perché il testo fonte usato per la stampa sarebbe stato molto mediocre: «on n'a qu'à comparer quelques pages du texte de notre manuscrit de Glasgow avec celui des éditions imprimées pour se convaincre que le premier leur est très supérieur» (*Cent nouvelles nouvelles* [Champion]: IX). Inoltre, Vérard avrebbe fatto stampare il testo con molta negligenza: «on a continuellement changé les phrases qui sentoient le dialecte picard plutôt que l'idiome parisien, on a remplacé des expressions vieilles ou triviales par d'autres plus modernes ou en vogue;

vazioni di Pierre Champion sul rimaneggiamento del testo che sarebbe stato realizzato nell'atelier del noto editore-libraio parigino ad opera di uno degli «hommes intelligents qui travaillaient dans son officine»<sup>5</sup> sono rimaste indiscusse fino agli studi di Luciano Rossi, che ha pubblicato una serie di articoli in margine ad una nuova edizione critica ancora rimasta incompiuta;<sup>6</sup> secondo questa nuova prospettiva, l'incunabolo e il manoscritto conserverebbero due rielaborazioni indipendenti di uno stesso originale. In anni recenti, l'edizione Vérard ha dato luogo a numerosi studi letterari e iconografici<sup>7</sup> che hanno approfondito anche alcune delle questioni testuali e linguistiche riguardanti il rapporto tra il testo tradito dal manoscritto e quello conservato nell'edizione a stampa.<sup>8</sup> Tuttavia, numerose questioni restano aperte; nelle pagine che seguono, prenderò in esame un piccolo corpus costituito dalle novelle attribuite a *Monseigneur le Duc* esaminando due aspetti in particolare; in primo luogo, cercherò di verificare in quale misura persiste, nel testo uscito dall'atelier di Vérard, la leggera colorazione piccarda che presenta la lingua del manoscritto, al fine di determinare se questo tratto contribuisce ad avvalorare la pertinenza della distinzione tra il narratore designato da questo appellativo e quello indicato con il solo termine *Monseigneur*, seguendo l'indicazione fornita dal prologo dell'incunabolo<sup>9</sup>. Il viaggio testuale di questo piccolo capolavoro della letteratura francese tardomedievale, che si svolge tra Borgogna e regno di Francia, è stato infatti spesso presentato come un tentativo di acclimatazione attraverso un lavoro sulla lingua e sulla struttura del testo. In secondo luogo, esaminerò alcune delle differenze che separano i testi sul piano più generale della morfosintassi al fine di mostrare l'interesse, per gli studi di diacronia corta sul medio francese, dello studio di entrambe le versioni delle *Cent Nouvelles Nouvelles*, trasmesse da due testimoni quasi coevi la cui confezione si situa cronologicamente in anni chiave per la periodizzazione del francese.

enfin on a fait des omissions assez considérables [...] par accident ou par négligence, le plus souvent pour abrégé le texte» (*ibid.*).

<sup>5</sup> Ivi: 274.

<sup>6</sup> L'edizione di riferimento è, come è noto, *Cent nouvelles nouvelles* (Sweetser). La sua imprecisione, tuttavia, è stata messa in luce a più riprese e per questo userò qui l'edizione Champion.

<sup>7</sup> Lagorgette 2011a, 2011b, 2015; Ricci 2011; Velissariou 2016: 193-214; Velissariou 2020: 573-79.

<sup>8</sup> Rossi 1981-1983 e 1988.

<sup>9</sup> Si tratta globalmente delle novelle n. 1, 2, 4, 7, 9, 11, 16, 17, 29, 33, 58, 69, 70, 71.

## 1. QUALE LINGUA PER LE NOVELLE RACCONTATE DA ‘MONSEIGNEUR LE DUC’?

Come è noto, una delle differenze più rimarchevoli tra il testo del manoscritto e quello dell’incunabolo è la forma della dedica, che nell’edizione Vérard contiene una precisazione importante a proposito delle novelle raccontate da *Monseigneur*, distinto qui da *Monseigneur le Duc*:

Et notez que par toutes les nouvelles ou il est dit par Monseigneur il est entendu le Daulphin, lequel depuis a succédé a la couronne, et est le roy Loys  
Unsieme, car il estoit alors au pays de Bourgogne. (f. ai v<sup>o</sup>)

Sulla base di questa affermazione, indipendentemente dalle ragioni che possono averla motivata,<sup>10</sup> il lettore è dunque invitato a distinguere tra due narratori diversi, il Delfino di Francia futuro re con il nome di Luigi XI e il duca di Borgogna Filippo III il Buono; del resto, come ha osservato Luciano Rossi, il fatto che in entrambi i testimoni uno stesso personaggio sia indicato con due espressioni diverse non sembrerebbe molto coerente e tenderebbe ad avvalorare questa differenziazione.<sup>11</sup> Tuttavia l’ambiguità che caratterizza questa raccolta di novelle su vari piani si manifesta anche per questo aspetto: le attribuzioni sono diverse non solo tra manoscritto (d’ora in avanti H) e incunabolo (V), ma anche, in entrambi i testimoni, tra l’indice-riassunto delle novelle<sup>12</sup> e le rubriche che precedono ciascuna di esse. Incrociando i dati, si ottiene la seguente distribuzione delle novelle teoricamente attribuibili a *Monseigneur le Duc*:

	Rubriche	Indice
H	58, 71	1, 9
V	16, 17, 71	58

Solo una delle otto novelle è dunque ascritta allo stesso narratore nei due testimoni (n. 71), mentre per le altre la situazione è fluida. Anche tenendo conto solo di V, che introduce esplicitamente la distinzione, un’identificazione sulla base dell’ambientazione dei racconti, in Borgogna o in

<sup>10</sup> Una parte della critica interpreta quest’aggiunta come una strategia commerciale di Vérard per far accettare meglio il testo in Francia; altri la considerano una trascrizione fedele del prologo che sarebbe stato contenuto nell’antigrafo perduto dell’edizione.

<sup>11</sup> Rossi 1988: 76.

<sup>12</sup> L’indice è incompleto in H, completo in V e situato fra la dedica e l’inizio del testo narrativo.

Francia, o della provenienza dei protagonisti, non si rivela decisiva, mentre funziona per i tre narratori identificati come individui al servizio del Delfino,<sup>13</sup> che all'epoca della composizione della raccolta era effettivamente rifugiato nel ducato per sfuggire alle persecuzioni del padre:

Ambientazione	Terre del duca di Borgogna	Terre del re di Francia	Senza localizzazione
1	X		
9	X		
<b>16</b>	X		
<b>17</b>		X	
<b>58</b>			X
<b>71</b>	X		

Provenienza del protagonista	Terre del duca di Borgogna	Terre del re di Francia	Senza localizzazione
1	X		
9	X		
<b>16</b>	X		
<b>17</b>		X	
<b>58</b>			X
<b>71</b>	X		

Un altro fattore di disturbo per una classificazione fondata su un criterio tematico è dato dal fatto che la novella 16, ambientata in Borgogna e attribuita al Duca nella rubrica di V, menziona Filippo III alla terza persona e non alla prima, come ci si aspetterebbe:

Et pour ce que alors le trespuissant duc de Bourgoigne, conte d'Artois et leur seigneur, estoit en paix avec tous les grans princes chrestiens, le chevalier, qui tresdevot estoit, delibera faire a Dieu sacrifice du corps qu'il luy avoit presté [...] (*Cent Nouvelles Nouvelles* [Champion], p. 53)

Il tema dei racconti attribuiti a *Monseigneur le Duc* è un criterio altrettanto inefficace,<sup>14</sup> dato che la novella 58 non è una storia di adulterio, come

<sup>13</sup> Sono tre, come segnalava già l'edizione Champion: *Monseigneur de Villiers*, *Monseigneur de Beauvoir* (Jean de Montesperdon) e *Monseigneur de la Barde* (Jean d'Estuer).

<sup>14</sup> Anche se Jean Dufournet (2016: 16) invitava a esplorare questo aspetto: «Sans doute faudrait-il dans l'immédiat se demander quel genre de nouvelles et d'histoires est



tutte le altre, e variabili sono lo status sociale dei protagonisti, la complessità dell'intreccio e le caratteristiche stilistiche della narrazione, come la lunghezza o l'incidenza delle sequenze dialogate.

Resta allora ancora da verificare il criterio più propriamente linguistico; infatti, nella prospettiva adottata da Serge Lusignan nei suoi studi sul francese piccardo medievale,<sup>15</sup> la colorazione leggermente dialettale delle opere letterarie commissionate da Filippo il Buono, come quelle di Wauquelin e Miélot, potrebbe indicare che il Duca non solo non sarebbe stato ostile alle varianti locali dei luoghi in cui aveva vissuto,<sup>16</sup> ma sarebbe stato incline a considerare queste ultime come segno di un'identità culturale, ancora ben viva alla metà del Quattrocento; anche l'autore delle *Cent Nouvelles Nouvelles* avrebbe potuto dunque valorizzare questo aspetto.<sup>17</sup> Secondo Geoffrey Roger (2011, 2013), in H la presenza di tratti piccardi è abbastanza considerevole tanto sul piano fonografico che su quello morfo-sintattico e lessicale, ma non c'è evidenza di variazione dialettale da un narratore all'altro (Roger 2011: 170), né di stereotipizzazione dialettale su base di socioletto (ivi: 188). Non sarà dunque inutile verificare se nel testo tradito da V, che la dedica indica verosimilmente come destinato al pubblico del regno di Francia, la lingua delle novelle attribuite al Duca sulla base della distinzione annunciata dal prologo è resa sostanzialmente neutra sotto questo profilo o resta invariata per distinguerla da quella del Delfino; è infatti noto che anche nell'incunabolo non sono del tutto assenti i provincialismi come aveva sostenuto Pierre Champion.<sup>18</sup>

L'analisi della *varia lectio* relativa alle quattro novelle attribuite a *Monseigneur le Duc* in V (n. 16, 17, 58 e 71), che ho effettuato attraverso una nuova collazione,<sup>19</sup> ha riguardato innanzi tutto la distinzione tra le parti narrative e le sezioni dialogiche, ossia le situazioni di orale rappresentato, che spesso sono state redatte in un registro linguistico più familiare e quindi potenzialmente più aperto ai piccardismi. Come mostreranno gli

prête à tel ou tel».

<sup>15</sup> Lusignan 2012: 74-75, 282.

<sup>16</sup> Come è noto, Filippo III il Buono nacque a Digione, trascorse la giovinezza a Gand e gli anni di regno alle corti di Bruxelles, Lille o Bruges.

<sup>17</sup> Poi, con i successori, si assisterà alla scomparsa della *scripta* locale in seguito all'imposizione, già da tempo, dell'uso di forme centrali per i documenti amministrativi e soprattutto alla diminuzione del ruolo delle città all'interno del ducato; cf. ivi: 273-78.

<sup>18</sup> Cf. Rossi 1988: 74.

<sup>19</sup> La *varia lectio* dell'edizione critica procurata da F. Sweetster trascura alcune tipologie di varianti, come quelle fonografiche che sono invece utili per il mio confronto.

esempi citati più oltre, questo aspetto non si è rivelato particolarmente significativo, dato che i tratti colorati dialettalmente si distribuiscono uniformemente.

Il piano lessicale è senz'altro il più semplice da esaminare a una prima lettura. All'interno del corpus selezionato, in H sono presenti numerosi termini diffusi nelle zone orientali del dominio d'oïl; sia nelle sezioni narrative, sia nei passi in cui è rappresentato uno scambio verbale, il testo di V presenta spesso termini centrali nei luoghi testuali in cui il testimone manoscritto contiene picardismi. Per il gruppo nominale, si può citare ad esempio il termine *coupaut*, equivalente del moderno *cocu*, che figura nella novella 71; ambientata nella città di Saint-Omer, ora nel dipartimento del Pas-de-Calais, narra di un «chevalier des marches de Picardie» che approfitta della moglie del suo locandiere. È a quest'ultimo che si applica il termine in questione, attestato anche in altre opere letterarie destinate verosimilmente a un pubblico delle marche orientali, oltre che in un documento d'archivio del dipartimento Nord-Pas-de-Calais, datato 1450:<sup>20</sup>

Et n'eust esté, espoir, leur cas jamais descouvert si n'eust esté le mary, qui ne se doubtoit pas tant de ce qu'on l'avoit fait *coupaut* que de l'huis qu'il trouva desserré (H, ivi : p. 202) ] qu'on l'avoit fait *coux*. (V, f. p v v°b)

Nell'esempio citato è presente anche l'avverbio *espoir*, equivalente al moderno *peut-être*; se gli esempi contenuti nei dizionari storici mostrano che il termine era diffuso ovunque in antico francese,<sup>21</sup> in medio francese sembra conservarsi soprattutto, se non esclusivamente, nelle regioni dell'Est; sono infatti registrate attestazioni nelle opere di Froissart e di Evrart de Conty; si tratta inoltre di un termine destinato a uscire dall'uso, poiché la base Frantext contiene solo tre esempi posteriori alle *Cent Nouvelles nouvelles*, rispettivamente nei *Mystères de la Procession de Lille* (1485), nelle *Chroniques de Bretagne* di Alain Bouchart (1512) e nelle *Histoires tragiques* di Pierre Boaistuau (1559). In V il termine è invariato, mentre la locuzione *espoir que* è sostituita da *j'espere pour ce* alla novella 58, in cui si narrano le vicende di due «gentilz hommes, beaulx compaignons» (*Cent nouvelles nouvelles* [Champion]: 170) che si innamorano di due fanciulle indifferenti al loro corteggiamento:

<sup>20</sup> Jean Dupin, *Les Mélancolies* (Lindgren): 54; Andrieu de La Vigne, *Le Mystère de saint Martin* (Duplat); si veda DMF s.v. *coupaud*.

<sup>21</sup> Si vedano Tobler-Lommatsch 2022 e Godefroy 1937-1938, *ad vocem*.

Et le mains mal qu'ilz sceurent firent tant qu'elles furent adverties de leur nouvelle emprinse, du bien du service et de cent mille choses que pour elles faire vouldroient. Ils furent escoutez, mais aultre chose ne s'en ensuyvit. *Es-  
poir qu'elles estoient de serviteurs pourvues [...] (H) ] J'espere pour ce qu'elles [...]*  
(V, f. n. ii v<sup>o</sup>b)

Il caso della novella 17 è interessante anche perché uno dei picardismi lessicali presenti in H è usato dal narratore nel dialogo tra sé e sé del protagonista, un vecchio presidente della *Chambre des Comptes* di Parigi che cerca di sedurre una giovane domestica; la locuzione *tenir a graux*,<sup>22</sup> corrispondente all'attuale *avoir qqn à sa merci*, in V è sostituita da *tenir à gré* (ivi : 57):

Quelque refus que de la bouche elle m'ayt fait, si en cheviray je bien si je la puis *a graux tenir* (H) ] *a gré tenir* (V, f. e i r<sup>o</sup>b)

Nella stessa novella (ivi: 17) è presente anche il termine *ramon*, equivalente di *balai*, attestato in opere di autori che hanno gravitato intorno alla corte di Borgogna o hanno origini settentrionali:<sup>23</sup>

Et sa bone femme, qui mesnageoit par leans, en sa main tenant ung *ramon*, demande ce qu'elle bien scet: « Qui est ce là ? » H, V (f. b iir<sup>o</sup>b)

Anche in questo caso, come già per *espoir*, l'incunabolo non introduce modifiche; una certa fluidità caratterizza dunque il lessico di V per quanto riguarda i termini a colorazione dialettale. La stessa instabilità si riscontra anche nelle novelle che il prologo dell'incunabolo invita ad ascrivere al Delfino di Francia; le poche tracce di picardismi sono spesso sostituite da lezioni non colorate dialettalmente, come per esempio nella novella n. 7, anch'essa ambientata a Parigi: al sostantivo *feste*<sup>24</sup> di H (ivi: 34), usato con il significato di 'fiera', corrisponde in V il termine *foire*:

Ung orfevre de Paris pour despescher plusieurs besoignes de sa marchandise a l'encontre d'une *feste* de Lendit et d'Envers, fist large et grand provision de charbon de saulx. (H) ] a l'encontre d'une *foire* du Lendit (V, f. c iii v<sup>o</sup>b)

<sup>22</sup> Attestazioni sono presenti nella *Moralité des sept péchés mortels et des sept vertus* (Cohen); il testo è stato localizzato a Liegi. Altri esempi sono presenti nel *Perceforest*, composto nella provincia dello Hainaut.

<sup>23</sup> Cf. DMF, *ad vocem*.

<sup>24</sup> Roger 2011: 142, n. 209.

In questo stesso racconto, V presenta varianti del francese centrale anche per la locuzione *pour cest cop* (mod. *à cette occasion, pour cette fois*)<sup>25</sup> e per il sostantivo *aurfaveresse*, entrambi raramente attestati:

*Pour cest cop* nostre orfevre avoit tant de gens qui pour luy ouvroient que force luy dut le chareton avec luy et sa femme heberger (H, ed. cit., p. 34) ] *pour celle heure* (V, f. c iv r<sup>o</sup>a)

Car, comme le poulain s'eschauffe sentant la jument, et se dresse et demaine, aussi faisoit le sien, levant la teste contremont si tres prochain de *l'aurfaveresse* (H, ivi: p. 35)] *de la dicte femme* (V, f. c iv r<sup>o</sup>b)

Tuttavia, altre novelle contengono termini colorati dialettalmente presenti in H che non danno luogo a varianti in V; è il caso di *boignard* (mod. *grincheux*), usato nella novella 11 (ivi: 43), che rimane indeterminata quanto al luogo dell'azione:

Ung lasche paillard et recreant jaloux [...] ne savoit a qui recourre [...] pour trouver garison de sa [...] maladie. Il faisoit huy ung pelerinage, demain ung aultre, et aussi le plus souvent par ses gens ses devociions et aufrandes faisoit faire, tant estoit assoté de sa maison, voire au mains du regard de sa femme, qui miserablement son temps passoit avecques son tresmaudit mary, le plus souspessoneux *boignard* que jamais femme accointast. (H; V, f. c viii v<sup>o</sup>a)

Il DMF registra attestazioni di questo aggettivo nell'*Histoire de Jason*,<sup>26</sup> composta nel nord della Picardia da un autore al servizio della corte di Filippo di Borgogna e in altri testi della stessa area, come gli *Evangiles des Quenouilles* e le opere di Molinet.

Questi dati non omogenei sul lessico corrispondono a quelli che si osservano sul piano morfologico; nel corpus delle novelle di *Monseigneur le Duc*, V contiene anche picardismi in luoghi testuali nei quali H presenta la forma centrale, come nell'esempio seguente (ivi: 54):

Venez tout a vostre aise, et ne vous chaille ja de moy *suyvir* H ] *suyr* V (f. d vii v<sup>o</sup>b)

Quanto alle novelle attribuite a *Monseigneur*, alcune forme verbali descritte come tipiche del francese piccardo sono presenti sia in H, sia in V; il

<sup>25</sup> Cf. DMF, *ad vocem* D2c.

<sup>26</sup> Raoul Lefèvre, *L'Histoire de Jason* (Pinkernell): 106, 113-114. Si veda DMF, *ad vocem*.

primo degli esempi seguenti, tratti dalla novella n. 33 (ivi: 110), riguarda il verbo *faindre* in una forma del passato remoto costruita sull'infinito, con -d epentetica al posto della consonante palatalizzata prodotta dall'evoluzione del gruppo -ng-:<sup>27</sup>

Quand il se trouva seul avecques la gouge, qui le receut tres doucement et de grand cuer, comme il sembloit, il *faindit* [...] une sure et matte chere (H; V, f. viii v<sup>o</sup>a)

Il secondo esempio concerne il verbo *laisser*, usato in entrambi i testimoni nella forma del condizionale *lairroye*, che secondo Claude Buridant (2000: 285) sarebbe circoscritta particolarmente all'area orientale (*Cent nouvelles nouvelles* [Champion]: 109):

Et si je n'avoie plus grant pitié de vous que vous mesmes n'avez, je vous lairroye en ceste folye H; V (f. h viii r<sup>o</sup>b)

Sul piano fonografico, in alcuni passi V sembra addirittura presentare una colorazione piccarda più marcata rispetto a H; gli esempi seguenti mostrano che questo dato si riscontra sia nelle quattro novelle del nostro corpus, sia nei racconti che la finzione ascrive a *Monseigneur*:

lignee ] lignie (nov. 17, *Monseigneur le Duc*, H ivi: 56; V, f. d viii v<sup>o</sup>b)  
 rabaissées ] rabaissies (nov. 29, *Monseigneur*, H, ivi: 95; V, f. g viii v<sup>o</sup>)  
 aureiller ] oriller (nov. 7, *Monseigneur*, H, ivi: 34; V, f. c iv r<sup>o</sup>a)

Tutti questi esempi tendono a rafforzare la tesi dell'indipendenza dei due testimoni e smentiscono in parte l'ipotesi secondo cui 'Vérard' avrebbe fatto rielaborare il testo in modo da renderlo più neutro linguisticamente, in funzione di un pubblico specificatamente parigino. Se infatti, come ipotizzava Rémy Scheurer (1970: 415-9), il socio del nostro libraio-editore parigino, Nicole Gilles, fosse l'autore di una rielaborazione del testo, non importa se partendo da H o da un altro antografo, e se l'atelier fosse stato davvero un laboratorio per l'elaborazione di un francese illustre soprattutto nei testi che elaborano generi non autoctoni,<sup>28</sup> si sarebbe forse prestata maggiore attenzione a tutti gli aspetti linguistici, pur tenendo

<sup>27</sup> Fouché 1931: 106-7 segnala che queste forme sono diffuse soprattutto al Nord. Alcuni esempi contrari: nov. 17, Si s'avisa qu'elle n'aroit ] V auroit; nov. 29, si ne saroye ] seroys V je fournir ce que m'est apparent d'avoir a entretenir; nov. 33, il vous fault quelque chose que je ne *sarroye* ] *sauroye* penser.

<sup>28</sup> Si veda in proposito Viet 2014.

conto che il concetto di norma ortografica sarà elaborato più tardi. L'effetto globale creato sul lettore di V, invitato dal prologo a identificare due narratori illustri distinguendo tra l'appellativo generico *Monseigneur* e quello specifico *Monseigneur le Duc*, è quindi di rafforzare l'effetto di connivenza che, secondo Dominique Lagorgette (2011a), sarebbe presente anche nel testo tradito da V, e anzi accentuato attraverso la forma della dedica; i due narratori distinti nel prologo appaiono dunque solidali e concordi sul piano linguistico.

## 2. VARIAZIONE E CAMBIAMENTO: DUE TESTIMONI SIGNIFICATIVI

L'analisi delle varianti rilevabili nei due testimoni noti delle *Cent Nouvelles Nouvelles* permette anche di apprezzare la portata delle differenze che riguardano le strutture morfosintattiche del testo indipendentemente dalla colorazione dialettale. Dal momento che H e V sono stati realizzati negli stessi anni (il ms. è databile tra il 1480 e il 1490, l'incunabolo è stato stampato nel 1486), questi due testimoni costituiscono un osservatorio privilegiato per studiare alcuni fenomeni legati alla variazione interna al sistema del medio francese. Nelle quattro novelle che costituiscono il corpus, le varianti si presentano più frequentemente all'interno del gruppo del verbo; nell'ambito necessariamente limitato di questo contributo, mi soffermerò su due aspetti traendo spunto ancora una volta dalla novella 17, che si è rivelata particolarmente interessante per questa analisi.

L'uso dei tempi verbali è spesso diverso nei due testimoni. In particolare, V ricorre meno frequentemente al presente storico seguendo una tendenza che si afferma sempre più in medio francese,<sup>29</sup> come mostra l'esempio seguente (*Cent nouvelles nouvelles* [Champion]: 56):

<sup>29</sup> Martin-Wilmet 1980: 73. L'impiego più limitato del presente storico è una tendenza che si manifesta con regolarità nel testo tradito dall'incunabolo anche al di fuori del piccolo corpus in analisi, come prova il passo seguente tratto da una delle novelle attribuite a 'Monseigneur'. Le varianti concernono il verbo della proposizione principale (H «charge» ] «encharga») e quelli delle secondarie, con l'impiego del condizionale con valore di futuro nel passato (H «viendra» ] «viendrait») e del congiuntivo di volontà con valore di esortazione (H «qu'elle baille» ] «baillast»); anche in questo caso, il valore espressivo del presente che in H dà rilievo all'azione, conferendo energia all'azione della moglie contro il tentativo di tradimento del marito, perde la sua intensità in V in nome di una maggiore coerenza nella sequenza temporale: «Elle charge a sa demoiselle que la premiere foiz que monseigneur viendra pour la prier d'amour, elle luy baille le jour et l'heure (n. 9), (H, *Cent nouvelles nouvelles* [Champion]: 38) ] Elle encharga a sa demoiselle

la belle meschine [...] ne *fut* pas si beste que aux gracieux motz de son maistre baillast response un rien a son avantage, mais *s'excusa* si gracieusement que Monseigneur [...] *tresbien l'en prise* ] l'en *prisa* (H; V, f. e i r<sup>o</sup>a)

In H, l'uso del presente ha la funzione espressiva di accentuare l'attualità di un avvenimento passato e di metterlo in rilievo; nella novella in questione, che come già detto tratta di un tentativo di seduzione di una domestica da parte del suo padrone, l'eccezionalità di questo momento, in cui il protagonista maschile apprezza per un attimo le qualità morali della giovane di cui vuole approfittare, è sottolineata in modo da gettare una luce ancora più positiva sulla protagonista femminile, sospendendo temporaneamente il giudizio severo del lettore nei confronti del comportamento del padrone; in questo punto, chi legge prova quasi un moto benevolo per questo personaggio negativo, che si rivelerà tanto violento quanto ingenuo e pauroso. In V, l'uso del passato in nome di una più rigida logica temporale cancella questa sfumatura di senso e il protagonista maschile conserva intatta la sua negatività.

Il fatto che il ricorso all'una o all'altra di queste due possibilità espressive offerte dalla lingua sia finalizzato a caratterizzare meglio i personaggi di questa novella secondo una logica coerente all'interno dei due testimoni è reso evidente da un altro passo, in cui non si riscontrano lezioni diverse; quando il padrone formula una minaccia diretta alla giovane che resiste alle sue insidie, il passaggio al presente nella secondaria complessa permette di conferire veemenza e spontaneità al discorso attraverso l'uso dei tempi dello stile diretto, presente e futuro d'ordine,<sup>30</sup> rendendo evidente l'incapacità a controllare gli impulsi di questa figura maschile:

Mais il *n'oublia* pas a dire a ce partir que, s'il la *rencontre* en quelque lieu marchant, ou elle *obeyra*, ou elle *fera pis*. (H, *ivi*: p. 57; V, f. e i r<sup>o</sup>b)

In V, questo permette di confermare lo sguardo negativo con cui è tratteggiato il personaggio, mentre in H accentua il carattere illusorio del moto di simpatia precedente. Quanto alla protagonista femminile, nella sua presa di parola di poco successiva costruisce una specie di monologo interiore *ante litteram* nel quale appare tutta la sua forza d'animo grazie all'inserito nella forma del discorso diretto in cui prende distanza dal suo

que la premiere foiz que monseigneur *viendrait* pour la prier d'amour, elle luy *baillast* le jour et l'heure (V, f. e vi r<sup>o</sup>b).

<sup>30</sup> Ménard 1976: 144, par. 151.

persecutore evocandolo alla terza persona, ma soprattutto grazie al futuro di protesta (ivi: 57):

La tresbonne fille [...] ne s'effraya gueres, ains asseurement respondit: "Dye et face ce qu'il luy plaist, mais jour qu'elle vive, de plus près le luy sera"

L'alternanza delle prospettive temporali e la coesistenza di forme di narrazione alla prima e alla terza persona trasmettono al lettore l'emozione e il turbamento di un tipo di personaggio chiave delle *Cent Nouvelles Nouvelles*, che contribuisce a far evolvere la misoginia iniziale verso l'elogio finale della virtù femminile contenuto nelle ultime novelle.

Anche l'uso della negazione dà luogo a qualche osservazione interessante sul piano dell'uso di forme in concorrenza. Come è noto, in medio francese l'avverbio di negazione *non* può essere sostitutivo del *ne explétif* con l'infinito e in unione con il secondo termine della negazione, ma il suo uso non è obbligatorio;<sup>31</sup> nel testo della novella 17, la *varia lectio* mostra che in V la negazione è costruita attraverso un solo termine:

il ne peüt obtenir ung tout seul mot, et encores mains de semblant qu'elle luy baille quelque pou d'espoir de *jamaïs non* parvenir a ses attainctes. H (ivi: 56)

il ne peüt obtenir ung tout seul mot, et encores mains de semblant qu'elle luy baille quelque pou d'espoir de *jamaïs parvenir* a ses attainctes. V (f. e i r<sup>o</sup>b)

La mancanza di *non* nel testo di V è verosimilmente voluta, poiché ha l'effetto di attenuare i timori del protagonista di fronte alla possibilità di dover attendersi una realizzazione contraria al suo desiderio: senza altra negazione, *jamaïs* equivale infatti a *un jour, à un moment donné*. Come già era accaduto per l'uso del passato, spogliato delle sue esitazioni il personaggio diventa meno comico, e quindi rappresentato in modo più uniformemente negativo nella sua incapacità di controllare gli istinti.

Nell'esempio seguente, invece, l'introduzione del primo elemento della negazione, facoltativo, rende spontaneo il discorso diretto; la moglie della novella 16, sorpresa con l'amante dal ritorno imprevisto del marito, cerca di prendere tempo provando a verificare con una candela in mano se in ricompensa dei servizi d'arme nella crociata quest'ultimo avesse ritrovato la vista dall'occhio danneggiato in una precedente battaglia:

<sup>31</sup> Ivi: p. 256 par. 290.



Monseigneur [...] souffrit bien que madame luy bouchast son bon oeil d'une main, et de l'autre elle tenoit la chandelle devant l'oeil de monseigneur qui crevé estoit; et puis luy demanda: «[...] Or actendez, monseigneur, ce dit elle. Et maintenant vous me voiez bien, *faictes pas?*» ] *ne faictes pas?* (H, ivi: 55; V, f. d viii r<sup>o</sup>b-viii v<sup>o</sup>a)

Il secondo elemento della negazione (*pas*) modifica il processo espresso dal verbo e lo inverte, con un effetto equivalente a un'interrogativa retorica; l'uso in assenza di altro avverbio negativo ha una connotazione più familiare.<sup>32</sup> Questa struttura di frasi, indicata come prossima a diventare obsoleta all'epoca della confezione dei nostri testimoni, è forse usata con la doppia negazione in V nel tentativo di renderla più conforme alle forme prevalenti, ma ciò si ripercuote sulla forma dell'orale rappresentato, che è meno naturale in una sequenza particolarmente comica. Anche in questo caso, dunque, la scelta tra forme concorrenti ha giustificazioni di ordine espressivo oltre che di adesione a una norma in via di definizione.

### 3. CONCLUSIONE

Questo studio linguistico molto parziale ha rivelato innanzi tutto che per le novelle prese in esame l'affermazione di Pierre Champion secondo cui il testo delle *Cent Nouvelles Nouvelles* tradito dall'incunabolo edito da Vérard non presenterebbe alcuna colorazione dialettale va attenuata, dal momento che sul piano fonografico e morfosintattico è possibile riscontrare qualche tratto che dà indicazioni contrarie. Tuttavia questo aspetto non aiuta a caratterizzare la lingua del narratore più illustre, né a distinguere eventualmente tra due diversi personaggi dietro l'appellativo *Monseigneur*. L'elemento linguistico concorre dunque a rafforzare le strategie messe in atto in vari ambiti per mettere sullo stesso piano e rendere assimilabili le due corti francofone.

Per quanto riguarda la tradizione testuale, questa caratteristica del testo di V sembra da un lato, confermare che le ipotesi di Luciano Rossi quanto ai rapporti tra i due testimoni sono fondate, e dall'altro, insinuare qualche ulteriore dubbio sulle modalità di lavoro dell'officina di Vérard quanto alla portata degli interventi sui testi.

<sup>32</sup> Martin–Wilmet 1980: 33, par. 27.

Sul piano linguistico, infine, lo studio in parallelo dei due testimoni permette di constatare che in linea generale le forme in concorrenza sono sempre usate con un preciso intento stilistico in vista di ottenere un effetto particolare sul senso o sulla caratterizzazione dei personaggi, e non certo in modo fortuito o imprevedibile.

Manoscritti tardivi e prime stampe, che sembrano funzionare in modo parallelo e configurarsi secondo dinamiche simili, offrono dunque la testimonianza della continuità che si accompagna ai rinnovamenti di un periodo di transizione.

Paola Cifarelli  
Università degli Studi di Torino

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

Andrieu de La Vigne, *Le Mystère de saint Martin* (Duplat) = Andrieu de La Vigne, *Le Mystère de saint Martin*. 1496, éd. par André Duplat, Genève, Droz, 1979.

*Cent nouvelles nouvelles* (Champion) = *Les cent nouvelles nouvelles*, publiées par Pierre Champion, Paris, Droz, 1928.

*Cent nouvelles nouvelles* (Lacroix-Bibliophile Jacob) = *Les cent nouvelles nouvelles, dites Les cent nouvelles du roi Louis XI*. Édition revue sur l'édition originale, avec des notes et une introduction par Paul Lacroix, Bibliophile Jacob, Paris, Charpentier, 1884.

*Cent nouvelles nouvelles* (Le Roux de Lincy) = *Les cent nouvelles nouvelles*. Édition revue sur le texte original et précédée d'une introduction par Le Roux de Lincy, Paris, Charpentier, 1855, 2 voll.

*Cent nouvelles nouvelles* (Sweetser) = *Les cent nouvelles nouvelles*, édition critique par Franklin P. Sweetser, Genève et Paris, Droz, 1966.

*Cent nouvelles nouvelles* (Wright) = *Les cent nouvelles nouvelles*, publiées d'après le seul manuscrit connu avec introduction et notes par M. Thomas Wright, Paris, Jannet, 1858-1857, 2 voll.

Jean Dupin, *Les Mélancolies* (Lindgren) = Jean Dupin, *Les Mélancolies*, édition critique par Lauri Lindgren, Turku, Turun Yliopisto, 1965.

*Moralité des sept péchés mortels et des sept vertus* (Cohen) = *Moralité des sept péchés mortels et des sept vertus*, in *Nativités et moralités liégeoises du moyen-âge*, publiées avec une introduction et des notes d'après le manuscrit 617 du Musée Condé à Chantilly (Oise) par Gustave Cohen, Bruxelles, Palais des Académies, 1953: 205-48.

Raoul Lefèvre, *L'Histoire de Jason* (Pinkernell) = Raoul Lefèvre, *L'Histoire de Jason: ein Roman aus dem fünfzehnten Jahrhundert*, hrsg. Gert Pinkernell, Frankfurt am Main, Athenäum Verlag, 1971.

## LETTERATURA SECONDARIA

Buridant 2000 = Claude Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, Sedes, 2000.

- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2020 (DMF 2020). ATILF - CNRS & Université de Lorraine, in linea, disponibile all'indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf>.
- Dufournet = Jean Dufournet, *Les Cent Nouvelles Nouvelles, emblème de la génération de Louis XI*, in Jean Devaux, Alexandra Velissariou (ed. par) *Autour des Cent Nouvelles Nouvelles, sources et rayonnements, contextes et interprétations*, Paris, Champion, 2016: 15-30.
- Fouché 1931 = Pierre Fouché, *Le verbe français. Étude morphologique*, Paris, Les Belles Lettres, 1931.
- Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes, du IXe au XVe siècle*, Paris, Librairie des Sciences et des Arts, 1937-1938, 10 voll., in linea all'indirizzo <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy>.
- GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, begründet von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Leipzig, Stuttgart, Hirsemann, 1968-..., in linea, disponibile all'indirizzo <https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke>.
- ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue*, <https://data.cerl.org/istc/search>).
- Lagorgette 2011a = Dominique Lagorgette, *Construire la connivence: narrateur et mise en scène des personnages dans le ms Hunter 252 (Glasgow) et l'imprimé Vérard (1486) des Cent nouvelles nouvelles*, in Luca Pierdominici, Élisabeth Gaucher-Rémond (ed. par), "Ray me treuve en mon deduire", Fano, Aras Edizioni, 2011: 161-79.
- Lagorgette 2011b = Dominique Lagorgette, *Une esthétique de la manipulation par la polyphonie généralisée dans les Cent nouvelles nouvelles (ms. Hunter 252 et imprimé Vérard de 1486)*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 22 (2011): 87-103.
- Lagorgette 2015 = Dominique Lagorgette, *Staging transgression through text and image: violence and nudity in the Cent nouvelles nouvelles (Glasgow, University Library, MS Hunter 252, and Vérard 1486 and 1498)*, in Rebecca Dixon, Rosalind Brown-Grant (ed. by), *Text/Image Relations in Late Medieval French Culture*, Turnhout, Brepols, 2015: 89-104.
- Lusignan 2012 = Serge Lusignan, *Essai d'histoire sociolinguistique: le français picard au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2012.
- Martin - Wilmet 1980 = Robert Martin, Marc Wilmet, *Manuel du français du moyen âge. 2. Syntaxe du moyen français*, Bordeaux, Sobodi, 1980.
- Ménard 1976 = Philippe Ménard, *Manuel du français du Moyen Âge. 1. Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Sobodi, 1976.
- Ricci 2011 = Mariagrazia Ricci, *Illustrer les Cent Nouvelles Nouvelles: le manuscrit de Glasgow et l'incunable de Vérard (1486)*, «Le Moyen Français» 69 (2011): 83-98.

- Roger 2011 = Geoffrey Roger, *“Les cent nouvelles nouvelles”: A Linguistic Study of MS Glasgow Hunter 252*, PhD dissertation, University of Glasgow, 2011, in linea all’indirizzo <https://theses.gla.ac.uk/2872/>.
- Roger 2013 = *Koineisation in the Burgundian Netherlands: a scriptological insight from the Cent nouvelles nouvelles?*, «Pecia» 16 (2013): 109-27.
- Rossi 1981-1983 = Luciano Rossi, *Per il testo delle Cent nouvelles nouvelles, la centesima novella e i racconti dell’acteur*, «Medioevo romanzo» 8/3 (1981-1983): 401-18.
- Rossi 1988 = Luciano Rossi, *Pour une édition des Cent nouvelles nouvelles: de la copie de Philippe le Bon à l’édition d’Antoine Vérard*, «Le Moyen Français» 22 (1988): 69-77.
- Scheurer 1970 = Rémy Scheurer, *Nicole Gilles et Antoine Vérard*, «Bibliothèque de l’École des Chartes» 128/2 (1970): 415-19.
- Tobler–Lommatsch 2002 = Tobler–Lommatsch: *Altfranzösisches Wörterbuch*, édition électronique conçue et réalisée par Peter Blumenthal et Achim Stein, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2002.
- Velissariou 2012 = Alexandra Velissariou, *Aspects dramatiques et écriture de l’oralité dans les Cent Nouvelles Nouvelles*, Paris, Champion, 2012.
- Velissariou 2016 = Alexandra Velissariou, *Le paratexte des Cent Nouvelles Nouvelles, du moyen âge au XX<sup>e</sup> siècle: titres, préfaces et introductions*, in Jean Devaux, Alexandra Velissariou (ed. par) *Autour des Cent Nouvelles Nouvelles, sources et rayonnements, contextes et interprétations*, Paris, Champion, 2016, p. 193-214.
- Velissariou 2020 = *Lectures des Cent Nouvelles nouvelles à travers quelques images du manuscrit Hunter 252 et de l’édition princeps de Vérard*, «Studi Francesi» 192 (2020): 573-9.
- Viet 2019 = Nora Viet, *‘Treschevaleureux capitaines’ contre ‘crocheteurs de flascons’: lecteurs et lectorats dans les Fascetieux devitz des Cent nouvelles nouvelles du Seigneur de La Motte Roullant*, «Renaissance et Réforme» 42/1 (2019): 189-210.
- Viet 2014 = Nora Viet, *Un libraire parisien aux commandes. Conception d’une trilogie narrative dans l’atelier d’Antoine Vérard (1485-1512)*, in Anne Réach-Ngô (ed.), *Créations d’atelier. L’éditeur et la fabrique de l’oeuvre à la Renaissance*, Paris, Classiques Garnier, 2014: 31-49.

